

BIBLIOGRAFIA.

AVANZI DI ANTICHITÀ ROMANE NEL TERRITORIO DI BUDAPEST.¹

L'opuscolo del dotto archeologo Valentino dott. Kuzsinszky, professore dell' università di Budapest, recentemente comparso col titolo : «*Aquincum. Descrizione degli scavi e del Museo*» ci dà una chiara sintesi del risultato delle escavazioni eseguite durante quattro decenni nel sito dell' antico capoluogo di provincia della Pannonia Inferiore, predecessore dell' attuale capitale dell'Ungheria.

Questa colonia romana, chiamata *Aquincum* e più tardi anche *Colonia Septimia Aquincensis*, occupava la parte di nord—ovest del territorio di Budapest alla sponda destra del Danubio dove tuttora sono visibili i ruderi d'una parte considerevole d'un sobborgo dell'antica città, formanti tutto un complesso di edificî : templi, stabilimenti balneari, un anfiteatro, una palestra, un mercato pubblico (*macellum*), un acquedotto e molte case private, con strade selciate e canalizzate e una via di sepolcri conducente fuor della città ; tutto questo d'un aspetto tipicamente romano.

L'importanza strategica e politica di *Aquincum* comincia sin dai tempi dell' imperatore *Claudio* I (41—54 d. C.), quando cioè i Romani aveano fissato come confine dell'impero il corso del Danubio, linea strategica di somma importanza per la difesa contro le irruzioni de' popoli barbari. Così vediamo sorgere in poco tempo lungo la sponda destra del fiume una lunga fila di accampamenti militari fortificati come : *Altinum*, *Alisca*, *Lussonium*, *Annamatia*, *Intercisa* (ora Dunapentele), *Matrica*, *Aquincum*, *Ulciscia Castra*

¹ «*Aquincum. Az ásátások és Muzeum ismertetése*». (Descrizione degli Scavi e del Museo). Sesta edizione riveduta e pubblicata nell'occasione del cinquantenario della riunione delle città libere di Buda e di Pest. — Budapest, 1923.

(ora Szentendre), *Cramerum*, *Brigetio* (ora Ószőny), *Arabona* (ora Győr), e oltre al confine austriaco, *Carnuntum* e *Vindobona* (Vienna).

In queste nuove stazioni militari le guarnigioni erano formate da principio da truppe ausiliarie; così pure ad Aquincum dove secondo la testimonianza delle lapidi sepolcrali più antiche era dapprima collocata la truppa dell' *Ala I Tungrorum Frontoniana*. Ma mentre nelle altre stazioni summentovate poste nell'attuale Ungheria — ad eccezione di *Brigetio* — le guarnigioni continuavano ad essere composte da ausiliari, ad Aquincum questi furono ben presto sostituiti, probabilmente sin dai tempi di Domiziano (81—96), da una legione regolare dell'impero, la *Legio II Adiutrix*, composta di militi italici, essendosi scelto questo sito a centro militare ed amministrativo della Pannonia inferiore.

Nella scelta delle loro stazioni militari i Romani usavano dar preferenza ai luoghi già previamente abitati che potevano prestare risorse sufficienti per l'approvvigionamento dei militi. Anche Aquincum è senza dubbio un antico nome celtico romanizzato d'un borgo fondato dagli *Eravisci*, tribù celtica stanziata in queste parti della sponda danubiana. L'accampamento fortificato sorse, secondo indizi sicuri, nell'odierna *Isola del Cantiere Navale* di Ó-Buda di fronte ad *Ujpest* (Nuova Pest). Già verso la metà del secolo scorso vi furono scoperti i ruderi d'un grande stabilimento balneario, connesso probabilmente al *pretorio* del castello militare, residenza del propretore della Pannonia Inferiore. Sappiamo che il primo propretore di questa provincia fu *P. Elio Adriano*, divenuto più tardi imperatore (117—138 d. C.), e fu senza dubbio lui che innalzò Aquincum, la sua antica residenza, al rango di *municipio*, insignendolo dietro il suo proprio nome coll'epiteto di *Elio*.

Lo sviluppo progressivo della capitale pannonica ci viene dimostrato dal fatto che circa mezzo secolo dopo essa viene elevata a rango di *colonia* dall'imperatore *Settimio Severo* (193—211 d. C.), ricevendo da lui il soprannome distintivo di *Settimia (Colonia Septimia Aquincensis)*: chiamata nelle iscrizioni per l'ultima volta «municipio» nel 193, essa vi s'incontra già nel 196 citata come colonia, e così anche in seguito, per lo più col nome abbreviato in *Col. Aq.*

Le iscrizioni relative ci sono rimaste in maggior numero dal secolo III, in cui sorsero anche maggior parte degli edifici. Nel secolo IV cominciò la decadenza, causata dai frequenti attacchi dei popoli barbari. L'imperatore *Valentiniano I* (364—375 d. C.) venne personalmente nella Pannonia, per fortificare anche la sponda si-

nistra del Danubio con nuovi castelli eretti a difesa contro i Quadi, e in quest' incontro, come si legge nella storia di Appiano, si trattenne per qualche tempo anche in Aquincum, facendovi fabbricare un ponte di legno attraverso il Danubio (di cui si scoprirono le palafitte) e all' altra sponda il fortilizio chiamato *Contraaquincum*, come capo di ponte, di cui esistono ancora alcuni ruderi.

Un quarto di secolo dopo la Pannonia fu completamente abbandonata alla sua sorte col ritiro delle legioni romane avvenuto circa il 400 d. C. — Così Aquincum, rimasta alla mercé degli invasori barbari, fu condannata al deperimento, benché la sua distruzione, a quanto pare, non fosse repentina; imperocché il poeta *Sidonio Apollinare*, genero dell' imperatore Avito e vescovo di Clermont, ne canta ancora nel 458 in questi termini: «*Fertur Pannoniae quae Martia pollet Acincus.*» Però i dominatori barbari sopravvenuti, Unni ed Avari nomadi, male si adattavano alla vita cittadina; e gli antichi abitanti, sentendosi poco sicuri, si saranno un po' alla volta dispersi ed in parte amalgamati all' ambiente nomade dei nuovi padroni. Gli edifizî così restarono disabitati ed esposti senza riparo alle intemperie. Però si può supporre che gli Ungheresi vi avessero ancora trovato gli edifizî deperiti sì, ma non ancora del tutto distrutti.

Questi edifizî dell' antica colonia di Aquincum si trovavano ad ovest e sudovest del castello militare posto sull' Isola del Cantiere, formando la borgata o città civile dipendente dalla fortezza. Dopo che gli Ungheresi, passati dalla loro antica vita nomade a vita agricola, ebbero cominciato a fabbricarsi dimore fisse, si dette principio — nel sec. XI — alla fondazione di *Buda Vecchia* (Ó-Buda) nello stesso sito di Aquincum; e fu appena allora che si procedette alla completa distruzione sistematica degli antichi caseggiati celtoromani già semicrollati, per valersi del loro materiale per le nuove costruzioni, addossando in parte le nuove dimore alle mura già esistenti o disfacendo interamente le case deperite per costruirne i nuovi fabbricati. Al giorno d' oggi non si possono più trovare ad Ó-Buda avanzi d' antichità se non casualmente in occasione di lavori di costruzione o di canalizzazione, scoprendovi muraglie antiche e, delle volte, anche monumenti di pietra. Alla fine del secolo XVIII l' archeologo Schönwisner vi scoprì nella Piazza Floriano (Flórián-tér) gli avanzi d' un monumentale stabilimento balneario di cui si conserva ancora il disegno dell' ipocausto nel Museo di Aquinco; e ancora recentemente vi furono rinvenute nella Via Nicolò (Miklós-utca) due lapidi con iscrizioni accennanti a un ospe-

dale militare (*valetudinarium*) della Legio II Adiutrix trovatosi in quel sito.

Fortuna volle però che la città di Buda Vecchia (ora incorporata nella capitale Budapest) non si estendesse su tutta l'area occupata dalla parte borghese di Aquincum. Un intero sobborgo dell'antica colonia romana, posto al nord dell'attuale Ó-Buda e diviso da essa da un vasto cimitero, sopravvisse ancora alla demolizione sistematica. Là le case derelitte restarono ancora in piedi per seguire il lento processo di deperimento naturale; le mura crollanti ricoprivano ed innalzavano gradatamente il sottosuolo, finché questo si elevò sino al livello delle muraglie rimaste; e finalmente tutti questi mucchi di macerie si ricoprirono di vegetazione, di erbe, di cespugli, di alberi e di uno strato di terra fertile, donde ancora facevano capolino qua e là alcuni avanzi di costruzione; e il sito degli antichi edifizii non era più indicato se non da certe ondulazioni del terreno.

Un'altra circostanza favorevole alle nostre indagini recenti è costituita dal fatto che una parte considerevole dell'area in questione forma proprietà municipale, essendo stata data in usufrutto al parroco di Ó-Buda e per ciò chiamata *Campagna del Prete* («*Papföld*»). Essendosi diretta l'attenzione dei nostri archeologi a questo sito tanto promettente, il municipio della capitale, dietro proposta del sig. *Alessandro Havas*, sottosegretario di stato in riposo e membro della rappresentanza municipale, decise di assumersi l'impegno di far intraprendere i necessari lavori di escavazione, incaricandone il valente archeologo *Carlo Torma* — già defunto — il quale dette principio a questi lavori coll'escavazione dell'anfiteatro nel 1880 e continuò l'opera sino al 1888, anno in cui la direzione dei lavori fu affidata alle solerti ed intelligenti cure del professore d'archeologia *Valentino* dott. *Kuzsinszky*, autore dell'opuscolo citato, che li condusse sino allo stato in cui si trovano presentemente. A lui spetta il merito dell'erezione del Museo locale di Aquinco, dove vengono ora raccolti tutti gli oggetti antichi trovati sul luogo; imperocché sino all'anno 1888 tutti gli avanzi di minor mole venivano trasportati al Museo Nazionale di Budapest, mentre d'allora in poi si conservano nel Museo locale per completare acconciamente il quadro offerto dai ruderi degli edifizii aquincensi.

Le antichità trovate venivano prima provvisoriamente conservate in un locale del Mulino Krempel preso in affitto a questo scopo; però nel 1894 il municipio fece erigere l'attuale Museo, nella forma classica di un bel *templum in antis*, ampliandolo poi nel

1894 con due ali, alle quali si connessero nel 1904 ancora due portici coperti che si doveano in seguito congiungere in forma di ferro di cavallo. Però lo scoppio della guerra impedì l'esecuzione del progetto e le pietre destinate a questa fabbrica giacciono tuttora intatte intorno al Museo.

Quanto al risultato sinora raggiunto mercé l'assidua opera di escavazione, questa parte di Aquincum potrebbe a buon diritto chiamarsi la *Pompei dell' Ungheria*. Per dare un' idea approssimativa dell' abbondanza delle cose scoperte, ci limiteremo a presentare un brevissimo schizzo sommario delle principali località scoperte in questo tratto dell' antica città romana comprendente una rete di sei vie coll' antico selciato e l' antica canalizzazione conservata, fiancheggiate di antichi edifizii di ogni genere.

All' estremità settentrionale si trova l' *anfiteatro* eretto secondo l' uso romano in forma ellittica con un' asse longitudinale di 86 metri e coll' asse trasversale di 75 m. Le mura di cinta, i contraforti, gli speroni sono tuttora conservati, come pure parte dei sedili coi nomi degli antichi proprietari scolpiti. Il parapetto dell' arena v' è pure conservato, come pure i sei sotterranei dove si tenevano rinchiusi le belve feroci destinate ai giuochi.

Addossati al muro di cinta dell' anfiteatro trovansi i ruderi d' un tempietto, consacrato a *Nemesi* nel 162 d. C. da M. Ulpio Zosimo (secondo l' indicazione scolpita nell' ara votiva rinvenuta sul luogo).

A sud dell' anfiteatro trovansi sei isole di case intersecate da vie longitudinali e trasversali provviste d' un sistema di canalizzazione sotterranea che raccoglieva le acque conducendole all' alveo del Danubio. Le case private presentano all' incirca il tipo di quelle dell' Italia, coi locali raggruppati intorno al *peristilio* (cortile — giardino circondato da un portico quadrato a colonnate), colla differenza però che, stante la rigidità del clima, i locali sono in parte muniti di apparati sotterranei di calefazione (*ipocausti*) e talvolta di camere di bagno. In alcune di esse si rinvennero bei *pavimenti a mosaico* rappresentanti scene della vita romana; il più famoso di questi è un mosaico rappresentante due lottatori di cui uno sta per scaraventare il suo avversario a terra, — una scena tolta dagli esercizi ginnastici della palestra.

Di fatti, fra gli edifizii pubblici scoperti in Aquincum, si trova anche una *palestra pubblica* riconoscibile come tale dalla tipica disposizione dei locali e sopra tutto dal vasto cortile destinato ai giuochi ginnastici.

Altri edifici pubblici sono : tre *stabilimenti termali* colla caratteristica divisione dei simili istituti balneari dell' epoca romana (*tepidario, caldario, frigidario, laconico* — ossia sudatoio — e *apoditerio* — ossia spogliatoio). Il sistema di calefazione sotterranea per mezzo dell' *ipocausto* centrale si ritrova in tutt' e tre bagni. Vicino al più grande di questi stabilimenti si trova il *mercato pubblico (macellum)*, colle bottegucce dei rivenditori schierate intorno a un cortile quadrilatero cinto da colonnate, con in mezzo il tempietto rotondo consacrato al nume tutelare. Quanto agli edifici dedicati al culto divino, è da menzionarsi il *tempio* consacrato a *Mitra* ossia al *Sole invitto*, deità il cui culto fu importato dall'Oriente dai legionari, rappresentante il concetto della virtù trionfante sul vizio. Siccome questa deità veniva venerata dai Persiani in grotte, i templi dedicati al suo culto, ove non ci fossero grotte adatte allo scopo, venivano fabbricate in modo da imitare una grotta, collocando la cella in un sotterraneo ; ed è perciò che il nostro tempietto si trova tanto ben conservato. Vi si trovano ancora le quattro are votive erette da M. Antonio Vittorino, decurione edile della Colonia di Aquinco, nonché la statua di Mitra che sorge da una rocca (*Mithra petrogenitus*).

Al confine occidentale del territorio delle escavazioni si trovano ancora nel sito originario quattro *pietre migliari* in un gruppo, tutt' e quattro indicanti la medesima distanza di 2 miglia romane (= 3 km.) dal castello di Aquincum ; la prima eretta nel 217 d. C. sotto l'imperatore M. Opellio Macrino, la seconda e la terza nel 235 sotto Massimino, rispettivamente col nome di suo figlio Massimo, e la quarta sotto Filippo l'Arabo (nel 245). Lungo la strada indicata da queste pietre migliari si trova una lunga fila di sarcofagi rimasti nel sito originario.

Gli oggetti antichi di minor mole vengono conservati nel *Museo di Aquincum* che si trova in immediata prossimità dell' area delle escavazioni. Il rondello davanti il Museo è cosparso di avanzi architettonici, con in mezzo un' ara votiva eretta in onore di *Giove Ottimo Massimo* da M. Antonio Soterico. A destra e a sinistra dell' ingresso si trovano due sarcofagi, uno dei quali fatto fabbricare da Calpurnio Eutropo per ricevere la salma di suo fratello «di nazione italica» (*natione Italus*), già soldato della *Legio II Adiutrix*. Le due logge aperte fiancheggianti le due ali del Museo contengono parecchie are votive dedicate per lo più a *Giove Ottimo Massimo* ed una al *Dio Sole (Soli Deo)*. Il *vestibolo* contiene cippi sepolcrali di guerrieri di varie truppe *Legio (II Adiutrix, Ala I Auriana, Ala II Asturum)*.

L'interno del Museo racchiude una straordinaria copia di oggetti d'ogni sorta provenienti in maggior parte dai sepolcri. V'ha una completa serie cronologica di *monete romane*, cominciando dall'asse e dalle monete della repubblica, ma più frequenti specialmente sin dai tempi dell' imperatore *Vespasiano* (69—79 d. C.); l'ultima moneta della serie è quella di *Flaccilla*, moglie dell' imperatore *Teodosio I* (379—395). Nelle vetrine dei vari armadi gli oggetti trovati sono esposti secondo due sistemi: quelli rinvenuti nelle tombe sono raggruppati secondo i sepolcri donde provengono, gli altri, trovati sporadicamente, sono raccolti secondo il genere a cui appartengono. Ci si vedono statuette e teste di statue, nonché rilievi di marmo, di bronzo, di pietra, rappresentanti varie deità: Giove, Mercurio, Plutone, Venere, Minerva, Proserpina, Vittoria, Fortuna e specialmente molte rappresentazioni di Silvano, deità molto popolare in queste parti. C'è poi un gran numero di *lucerne*, provviste ancora della marca di fabbrica; molti oggetti fabbricati di *osso*, come: aghi, cucchiai, dadi, tabelle da giuoco e da conteggio, tessere d'ingresso; oggetti di *vetro*: vetri da imposte, bottiglie, colli e fondi di fiaschi, anelli, perle, braccialetti ecc.; alcuni oggetti in *oro*: orecchini e catenelle; di *bronzo*: aghi, cucchiai, strumenti da medico, fibule, fermagli ecc.; di *ferro*: scuri, mannaie, ascie, accette, scalpelli, trivelli, squadre, chiavi, stili per scrivere, anelli, catene, cerchi; di *piombo*: tubi di conduttura, pesi di misura; di *pietra*: pesi di misura, mortai, terrine, crogiuoli.

Merita speciale attenzione la ricchissima raccolta di ogni specie di *vasellame* proveniente in maggior parte da vari opifici di stoviglie scoperti nei fondi dell' attuale Usina di Gas vicino il Danubio. La raccolta contiene persino i modelli che servivano per plasmare l'argilla, nonché le marche di fabbrica; vi si trovano piatti, terrine, pentole, tazze, bicchieri, boccali, brocche, anfore, lucerne con belle rappresentazioni di personaggi mitologici, di animali ecc.

Vi sono poi moltissimi frammenti di *architettura decorativa*: modelli di pavimento, frammenti di stucco e di affreschi, tubi di calefazione, mattoni colla marca della Legio II Adiutrix, tegole, lastre di marmo, frammenti di colonne e di cornicioni.

Una specialità particolare del Museo sono le *botti romane* perfettamente conservate, provenienti da antichi pozzi romani cui servivano per rivestirne le pareti. Il profondo strato selcioso da cui furono estratte, ne conservò il legno, proteggendolo dalla putrefazione. La provenienza romana è resa indubbia dall' iscri-

zione marchiata vi con una stampiglia di ferro rovente : «*Immune in rat(ionem) val (etudinarij) leg(ionis) II Adi(utricis)*»; che vuol dire essere state adoperate queste botti originariamente per il trasporto di liquidi o di farina pel conto dell' ospedale militare di Aquincum. È rarissimo il caso che si trovino di simili botti di legno in altri musei, almeno non in pari stato di conservazione.

Le raccolte del Museo sono ancora completate da un gran numero di *sarcofaghi* e *cippi sepolcrali* collocati nei portici.

Lo spazio concesso ad una recensione non ci permette di rilevare altri interessantissimi particolari della pregevole pubblicazione del prof. Kuzsinszky. Basterà accennare ancora al lieto fatto che quest' opuscolo che può servire di *guida sistematica* a tutti i visitatori dell' antica Aquincum — facilmente raggiungibile per mezzo della ferrovia elettrica locale che parte ogni ora da Piazza Pálffy (Pálffy-tér) — comparirà fra breve in traduzione italiana; il che renderà possibile ai membri della colonia italiana di Budapest nonché ai colti italiani qui di passaggio, di approfittare dell'occasione per esaminare e studiare sul luogo le tracce della civiltà romana conservatesi in quest' «ultima Tule» del grande impero.

A. Fest.

IL NUOVO SISTEMA D'EDUCAZIONE INFANTILE DELLA DOTT. MARIA MONTESSORI IN UNGHERIA. Esposto in lingua ungherese da Paolo Bardócz, ispettore delle scuole di Budapest.¹

La benefica operosità di Maria Montessori — la prima dottoressa in medicina dell'università di Roma, assistente alla Clinica di psichiatria — operosità spiegata principalmente nell'educazione terapeutica dei fanciulli fisicamente difettosi, è oramai conosciuta in tutto il mondo; e il suo sistema pedagogico, applicato in seguito anche all'educazione di fanciulli sani, ha trovato adito in tutti i paesi civili. Il metodo Montessori che ha risolto effettivamente molti problemi sociali e pedagogici che sembravano sinora utopie è stato apprezzato sopra tutto in America, in Inghilterra e nella Svizzera; e quest'ultimo paese votò già nel 1911 una legge, secondo la quale il sistema Montessori doveva venire introdotto in tutte le scuole pubbliche. Nello stesso anno furono aperte due scuole modello di questo tipo anche a Parigi e sin d'allora anche l'Inghilterra e l'America prendono ogni anno nuove disposizioni per diffondere nel loro territorio questa benefica riforma. Persino i pedagoghi della China, della Corea, dell'India, del Messico s'interessano dell'attività della Montessori e dei risultati del suo metodo.

Né si può dire che l'Ungheria avesse mancato di apprezzare per tempo la grande portata di questa riforma iniziata nell'Italia. I pedagoghi ungheresi ne furono ben presto informati dalle conferenze tenute su questo soggetto da Ed-

¹ Dr. Montessori nevelési rendszere és módszere. Ismerteti Bardócz Pál, székesfővárosi iskola-látogató főigazgató. Budapest, 1924.

Ottocaro Prohászka, vescovo di Székesfehérvár, Ferdinando Rott, vescovo di Veszprém, Alberto Berzeviczy, conte Alberto Apponyi, Stefano Székely, Guglielmo Fraknoi, Giuseppe Vass ministro della P. I., Francesco Hanuy, rettore dell'Università di Budapest; del segretario generale Giovanni Reiner; dei segretari di gruppo Ivano Pasteriner, Emerico Szentirmay e Luigi Zambra, e di un' eletta schiera di membri promotori ed effettivi, in cui era rappresentato il fior fiore della società e degli ambienti intellettuali ungheresi. Ora la Commissione dantesca ungherese cattolica ha pubblicato un album dantesco — un vero capolavoro dell'arte tipografica ungherese — in cui sono raccolte le conferenze e la poesia dette il 12 febbraio 1922 in occasione della solenne commemorazione dantesca organizzata dalla Commissione nella gran sala del Ridotto di Budapest. Le conferenze pubblicate sono le seguenti: Ottocaro Prohászka: *La vita spirituale del Medio Evo, compendiata nella Divina Commedia*; Vittorio Concha: «*Dantis Florentini De Monarchia Libri Tres*»; Antonio Schütz: *L'ispirazione teologica della Divina Commedia*. Segue l'ode intitolata «*Dante*» del poeta ungherese Lodovico Harsányi.

L'edizione venne curata dal prof. d'univ. Giovanni Reiner il quale anche nella scelta delle illustrazioni del libro volle mettere in rilievo i numerosi legami che uniscono l'Ungheria al culto di Dante. Così altre che dalla riproduzione della nota testa di Dante, opera dell'acquafortista Francesco Paczka, il libro è adornato da riproduzioni di miniature e di fregi paginali tolti dai codici danteschi già della Biblioteca di Mattia Corvino Re d'Ungheria, ed ora posseduti dalla Biblioteca dell'Università di Budapest. L'Albo dantesco è in vendita presso l'Accademia di Santo Stefano (Budapest, VIII., Szentkirály-u. 28).

FIUME. RIVISTA SEMESTRALE DELLA «SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI» IN FIUME. (Fiume, Stabilimento tipografico de «La Vedetta d'Italia» S. A., 1923).

Il primo volume dell'interessante rivista pubblica la seguente introduzione di Guido Depoli, la quale espone chiaramente le origini ed il programma della Società di studi fiumani e della sua rivista:

«*Il Campo degli Studi Fiumani*. Fiume, per tante cause dipendenti dal suo ambiente storico, non è mai stata un centro di studi, se forse se ne eccettui il periodo gesuitico, che dalla nostra città irradiò di italianità tutto l'Adriatico orientale. Non già che sia stata una Beozia, ma gli studiosi fiumani sono proceduti ognuno per conto proprio e seguendo particolari inclinazioni e subendo influenze diverse. E ciò mentre la storia e l'ambiente naturale di Fiume e della regione che le fa corona offrono tanti problemi peculiari e interessanti, non solo da un punto di vista locale, campanilistico quasi, tanto è vero che scienziati e ricercatori stranieri, d'ogni lingua, hanno già ampiamente mietuto nel nostro campo. La bibliografia di un qualsiasi argomento nostrano è ricca di pubblicazioni di tutte le lingue europee, onde, allo stato attuale delle cose, occorre essere poliglotti per dominarla.

Il tentativo fatto, in seguito all'iniziativa di Egisto Rossi, coll'istituire la Deputazione fiumana di storia patria, ha dimostrato quanto sia utile e proficuo che gli studiosi si uniscano, cumulino i loro sforzi, e — pur mantenendo la piena libertà dei metodi e delle opinioni che è la sola legge della repubblica delle lettere — armonizzino i loro studi in un programma comune, quello dell'illustrazione completa, esauriente, organica, moderna delle cose nostre; dall'unione, dai contatti, dagli scambi d'idee deriva un reciproco aiuto ed uno sprone, che si completano coll'ausilio materiale della maggior facilità di attingere alle fonti bibliografiche, spesso irraggiungibili al singolo.

Purtroppo, la Deputazione è nata con un peccato d'origine: quello d'essere nella sua forma una commissione nominata dal Consiglio municipale

e di conseguenza, per forza di cose, soggetta ad assumere, almeno per luce riflessa, il colore predominante nel Consiglio, col pericolo — molto vicino e molto grave in un ambiente appassionato quale è quello fiumano — di veder messa in dubbio l'oggettività scientifica dell'opera sua, che invece deve esser rigidamente difesa al di sopra di ogni lotta di parte. Perciò, quando le conseguenze di questo vizio originario accennarono a farsi sentire in modo particolarmente deleterio, fu propugnata una riforma organica, che trasformasse la Deputazione in una libera associazione di studiosi, i quali nell'ambiente sereno della scienza trovassero un campo dove incontrarsi deponendo i loro particolari atteggiamenti politici.

Così è sorta la Società di studi fiumani, la quale — per ragioni di equilibrio e di economia — ha ritenuto opportuno allargare i suoi scopi, e non limitarsi ai soli studi storici, ma accogliere nel suo seno ogni studio che possa considerarsi diretto alla illustrazione di cose fiumane. Le tre sezioni, in cui essa per necessità d'origine si divide, non devono perciò essere intese quali rigide categorie escludistiche. Al contrario, la sezione di studi storici, oltre alle ricerche storiche propriamente dette, si propone di coltivare la storia dell'arte, la filologia, l'etnografia; negli scopi della sezione di scienze naturali rientra anche la geografia, e la sezione di studi economici intende affrontare non solo i problemi economici, di vitale interesse per la rinascita di Fiume, ma occuparsi di questioni giuridiche ed amministrative, offrendo un contributo alla soluzione delle numerose questioni che si affaceranno fra breve, per l'assetto del nascente organismo politico di Fiume.

Non può esser compito mio, in queste righe che servono più che altro da presentazione, il tracciare anche nei dettagli il programma di lavoro di ogni singola sezione. Per quella storica tale programma è stato di già esposto nell'ultimo volume del *Bullettino della Deputazione di storia patria*, e per lo studio della fauna ho pure fatto una proposta metodica nella rivista «*Liburnia*» dell'anno scorso. Non sono i programmi che contano, ed anzi essi possono degenerare in binari troppo rigidi. Il culto della scienza rimarrà pur sempre un'attività spiccatamente individuale ed ogni organizzazione simile alla nostra riesce veramente utile se, rispettando tale fatto, si limita a facilitare lo studio col mettere a disposizione dei singoli la necessaria suppellettile scientifica, e offrire la possibilità a che i frutti delle indagini individuali possano esser messi a profitto di quanti se ne interessano, col pubblicarli in una rivista facilmente accessibile.

I criterii sopra svolti possono anche servire a precisare la forma predominante della collaborazione alla nostra rivista. Questa non vuole aspettare che sopra un dato argomento sia detta l'ultima parola, e che le venga affidata per la stampa la monografia per definizione che esaurisca l'argomento. Ogni nuovo fatto scoperto, ogni dato utile deve invece esser reso quanto prima di pubblica ragione. I lavori pubblicati saranno perciò d'indole in prevalenza analitica, lasciando che la sintesi maturi da sé. Accanto ai lavori originali sarà fatto posto alla pubblicazione di documenti e in genere di fonti, e dovrà esser in modo speciale curata la rassegna delle pubblicazioni che in qualsiasi modo tocchino le cose nostre. Né dovrà bandirsi la traduzione di lavori comparsi in lingue straniere, quando il loro valore intrinseco esiga che essi siano resi per questo mezzo accessibili allo studioso fiumano.

Al di là di questa organizzazione, che potrebbe dirsi di classe, la Società di studi fiumani ritiene suo dovere l'intervenire presso i fattori competenti perché i nostri istituti di coltura superiore, museo e biblioteca, ricevano quanto prima una sede e una organizzazione che consenta loro di svolgere un'efficace attività, perché nei programmi d'insegnamento scolastico sia fatto giusto posto alle cose di Fiume; perché il nostro patrimonio storico, artistico e naturale sia tutelato da ogni distruzione vandalica e da ogni speculazione botte-

gaia e ne sia impedita l'emigrazione; perché infine l'interessamento agli studi fiumani sia tenuto desto e diffuso in tutte le caste della cittadinanza, mentre da un'esatta conoscenza delle cose nostre nella Madre Patria e all'estero si riprometta di veder evitati nel futuro esiziali errori a nostro danno.

La Società nostra non vuole perciò essere un cenacolo, riservato esclusivamente a quanti più o meno *ex professo* si occupano degli studi fiumani, ma colla tenuità del canone essa invita ad iscriversi nelle sue file quanti hanno un interesse alle cose nostre, per darle col consenso popolare e colla forza del numero la autorità necessaria negli interventi a sostegno del suo programma. Il quale nella sua intima essenza è di esprimere, al disopra delle piccole lotte della vita quotidiana, la voce di Fiume intellettuale e studiosa».

Il sommario del primo e quello del secondo volume della nuova Rivista ci mostrano la serietà e l'impegno coi quali gli studiosi di Fiume si sono messi all'opera per realizzare l'utile ed interessante programma della loro novella impresa scientifica. Sommario del I° volume (anno I°, I° semestre 1923):

Il campo degli studi fiumani, *Guido Depoli*. — Molto rumore per nulla, *Silvino Gigante*. — Fiume durante le guerre venete di Massimiliano, *Attilio Depoli*. — Notizie biobibliografiche concernenti la storia di Fiume, *Luigi Maria Torcoletti*. — Materiale per una fauna coleotterologica delle isole e degli scogli dell'Adriatico, *Arturo Schatzmayer*. — Un'escursione botanica al Nevoso, *Augusto Ginzberger*. — Atti della Società di studi fiumani.

Sommario del II° volume (anno I°, II° semestre 1923):

I primi decenni della dominazione absburgica a Fiume, *Attilio Depoli*. — Il capitano cesareo Stefano della Rovere, *Riccardo Gigante*. — Il modenese Antonio De Reno cancelliere del Comune di Fiume, *Benvenuto Donati*. — Un tiro atroce, *Silvino Gigante*. — Josephi Saverschnigg Fluminensis commentaria de Illyrico, *Silvino Gigante*. — La grotta di Zamet e la sua fauna, *Guido Depoli*.